

Nel 1991 dal conto cifrato «Polifemo» parti l'accredito che aveva come destinazione finale il giudice

La gimkana del denaro Fininvest mezzo miliardo da Previti a Squillante

Nelle carte provenienti dalla Svizzera le prove dei versamenti

MILANO. Ebbene sì, la procura di Milano aveva proprio ragione quando sollecitava a viva voce un intervento del governo per sbloccare le rogatorie svizzere, perché adesso, giorno dopo giorno, molti misteri si chiariscono, grazie alle mitiche carte della patria di Guglielmo Tell. Ieri ad esempio è arrivato il tassello mancante, per stabilire che nel marzo del 1991, una stecca di mezzo miliardo passò dai forzieri ticinesi della Fininvest a un conto criptato dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante. In mezzo, un rimbalzo sul conto «Mercier» di Cesare Previti, scampato all'arresto grazie al voto della Camera.

Vediamo la storia. I magistrati milanesi, già quando chiesero l'arresto del parlamentare forzista, indicarono uno strano accredito bancario, di cui ignoravano l'origine. Sapevano che il 6 marzo '91, sul conto «Rowena» di Squillante, depositato presso la Società bancaria ticinese di Bellinzona, erano arrivati 434.404 dollari, che alla valuta dell'epoca equivalevano a mezzo miliardo. Il giorno prima, dal conto «Mercier» di Cesare Previti, era arrivata e partita esattamente la stessa cifra, sempre in dollari. Si sapeva che proveniva da uno sconosciuto imprenditore, che aveva

un conto cifrato presso il Credito svizzero di Chiasso, ma chi era mister «X»?

Ed ecco l'ultimo capitolo, con l'entrata in scena di «Polifemo», ovvero uno dei tre conti cifrati che un meticoloso contabile della Fininvest, Giuseppe Scabini, aveva aperto oltre confine. Gli altri due erano «Ampio» e «Ferrido». Il contabile aveva spiegato che questi tre conti erano la cassaforte segreta del «Biscione» ma le movimentazioni di cassa erano un diabolico segreto, fino ad ora custodito in Svizzera. Adesso il giallo è risolto. Il 4 marzo di quello stesso anno, un versamento di mezzo miliardo parte da «Polifemo» e arriva su «Ferrido», depositato presso il Credito Svizzero di Chiasso e da lì parte, destinazione «Mercier», ovvero Previti, per poi finire sul conto di Squillante.

Nei prossimi giorni arriveranno i dettagli dell'operazione, con le carte relative ai conti «Ampio» e «Ferrido», ma i magistrati hanno già la certezza che quel mezzo miliardo, cambiato in dollari, parti dalla Fininvest e arrivò a Squillante e che Previti, nel suo ruolo di manager della lobby dei magistrati da corrompere, fece da tramite. La nuova scoperta si aggiunge a quelle

Finanziamento ai partiti Ok del Senato ai 110 miliardi

Disco verde della commissione Bilancio del Senato all'emendamento, presentato da tutti i gruppi, che prevede una nuova copertura per i 110 miliardi di anticipo sul 4 per mille per il finanziamento dei partiti. La nuova copertura si è resa necessaria per il rinvio del provvedimento alle Camere da parte del Presidente della Repubblica che aveva escepto proprio sulla precedente copertura, pur non criticando nel merito le norme. La commissione Finanze, che esamina il testo nel merito, ha sottoposto alla Bilancio, per il parere obbligatorio, la nuova copertura che, come abbiamo detto, è stata accolta favorevolmente.

Si prevede di attingere i 110 miliardi dai fondi globali del bilancio dello Stato in maniera trasversale, pescando nelle pieghe delle poste non spese, escludendo le materie oggetto di disegni di legge varati dal governo e di quelli approvati da uno dei due rami del Parlamento. Misura necessaria per impedire che un provvedimento si trovi improvvisamente senza copertura. Sono necessari ancora due passaggi parlamentari. Il voto finale della commissione Finanze (martedì) e poi quello dell'aula, previsto per mercoledì con ripresa televisiva diretta. La commissione Finanze, prima di licenziare il testo per l'aula aspetta una parola del governo, che dovrebbe, nel Consiglio dei ministri di oggi, dichiarare se è d'accordo sulla copertura individuata. Sarà Ciampi, in particolare, a doverlo fare. I senatori vogliono garantirsi così da possibili sorprese.

Susanna Ripamonti

Ieri il pranzo di addio con il Presidente

Dal Csm a Scalfaro una relazione-appello: «Sì alle riforme ma non stravolgeteci»

ROMA. È stato nel rispondere al saluto, a nome di tutti, che il vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso ha invitato il presidente a presenziare ad un'ultima seduta, quella nella quale sarà presentata la relazione ad uso del Parlamento sulla attività di quarant'anni del Consiglio superiore della magistratura, dati, statistiche, volti ad evitare che, volendo riformare, si arrivi ad uno stravolgimento dell'organo di rilevanza costituzionale. Il capo dello Stato, che è anche presidente del Csm, ha accolto l'invito.

Un pranzo di Oscar Luigi Scalfaro con il Csm al completo, e con il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick. Non accadeva dai tempi di Segni e Saragat e l'occasione utilizzata da Scalfaro è la prossima scadenza, il 26 luglio, del mandato degli attuali consiglieri. Un commiato, dunque, e qualcuno legge il gesto del presidente come una conferma del fatto che non visarà proroga. La procedura per l'elezione, con le norme attuali, del nuovo Csm è, d'altra parte, già avviata formalmente, ma la proroga potrebbe tornare d'attualità se si approvasse le nuove norme per l'elezione dell'organo di autogoverno della magistratura.

Si attribuisce importanza, fra i consiglieri del Csm, proprio a quella

relazione, ultimo atto della gestione attuale, alla cui discussione darà solennità la presenza presidente. Al Csm vi stanno lavorando già da diverso tempo e vuole essere qualcosa di più della tradizionale relazione annuale. Una summa dell'esperienza di quarant'anni di lavoro, con i problemi e i limiti ma anche con le caratteristiche positive che hanno nella sostanza consentito «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura insieme al controllo di legalità». Il timore è, in sostanza, che chi deve riformare non abbia una conoscenza effettiva del funzionamento. Mentre se si vuole riformare, è opinione molto diffusa e «trasversale», nel senso di laici e togati e persino fra orientamenti politici diversi, bisogna sapere che l'organo di autogoverno, in buona sostanza, dicono i consiglieri, funziona e lavora molto. È un momento delicato e restare zitti, sarebbe un po' venir meno a una responsabilità. Rispetto delle prerogative del Parlamento, dicono esponenti delle diverse parti presenti nel Consiglio, ma «noi dobbiamo dare un contributo di conoscenza». Le questioni delicate, ovviamente, sono quelle relative all'ipotesi di un diverso equilibrio nella componente laica e togata e quella relativa ad una sezione con esclusivi compiti disciplinari.

L'INTERVISTA Le accuse di Anna Massone, presidente di «Voglio vivere» Di Bella, parla una seguace pentita «Il professore è un uomo in ostaggio»

Volontaria da settembre, la donna ha conosciuto il medico, i figli e quelli dell'Aian proponendo il viaggio in Argentina. Ora dice: «A lui fanno credere quel che vogliono. E vogliono far fallire la sperimentazione per interessi economici».

ROMA. Si era già dissociata dall'Aian quando aveva diffuso le liste di medici e farmacisti «dibelliani». Anna Massone sospettava un interesse economico e questo la sconcertava. Come presidente dell'associazione genovese «Voglio vivere», disse di no a quel metodo. In Argentina, pochi giorni fa, litigando con i figli del professore e con l'Aian, ha accusato: «C'è chi vuol far fallire la sperimentazione. Magari per poi fare una serie di cliniche private dedicate al metodo Di Bella». Adesso precisa che lei non sa cosa stia organizzando l'Aian, ma sa delle urla, delle minacce e delle bugie che ha sentito. «Il professore sembra preso in ostaggio» dice. Mi ha chiesto più volte di non fidarmi dei figli e di Camponeschi. Voleva partire da solo, ma loro l'hanno impedito. Signora, come mai questo sospetto sulle cliniche?

«Quella frase me l'hanno in parte messa in bocca i giornalisti, però c'è da dire che se finora pensavo che l'Aian e gli altri peccassero solo di protagonismo, adesso non ci credo più. Non si manda all'aria una cosa come l'Argentina solo per finire sui giornali. Sia chiaro, io non ho nulla contro la sperimentazione. Anche se a Genova è fatta da medici che non credono alla terapia Di Bella, cosa che non approvo molto».

E perché servirebbe crederci?

«Magari si scordano di dare una pillola a una certa ora. E poi c'è il problema del tipo di malati scelti».

Veniamo all'Argentina.

«La prima cosa grave è successa a casa Di Bella, a Modena. E ci sono stati tanti altri fatti strani. Tornata dall'Argentina, dove avevo organizzato il viaggio, chiesi al professore se per il rientro voleva decidere subito o lì. Per telefono, come sempre. Perché io il professore, di persona, l'ho incontrato poco prima di partire. Ho sempre lavorato per la sua cura senza conoscerlo. E senza guadagni. La prima volta che chiamai casa sua fu un anno fa, quando cercavo aiuto per mia madre, che stava morendo di tumore al polmone. Mi risposero male, però. Una voce di uomo, ma non era il professore, mi disse: «Noi non possiamo aiutarla. Piuttosto, deve denunciare il ministro della Sanità per omicidio colposo». Andò a finire che mi aiutò l'associazione di Trento, dandomi il nome di un medico vicino a Di Bella».

Un anno fa, quindi prima dell'esplosione del «caso».

«Sì. Esatto. E poi, in settembre, con mio padre e due amici ho fondato l'associazione. Comunque,

tornando al viaggio, dal professore sono andata il 14 marzo, portando gli la lettera del Senato argentino. Era la prima volta che lo vedevo. Gli ho chiesto quanti biglietti servivano. Elui: «Partiamo solo io e lei, non voglio nessun altro».

Non è andata così, però.

«Già. Due giorni dopo, mi ha chiamata il figlio avvocato. «Mi padre non deve partire» diceva - e solo lei può convincerlo. Di lei si fida». Poi Giuseppe, l'otorino, voleva convincermi che la trasmissione con Vespa era più importante e che il viaggio andava spostato. Io ho insistito per la partenza. E in breve, ho letto sui giornali che l'Aian e i figli annunciavano il viaggio. Ho avvisato il professore che Giuseppe voleva la lettera per il Senato argentino, preparata da me. «Non gli mandino niente - mi ha detto lui -. Non sono cose sue». Gli ho spiegato che avrei annunciato alla stampa una data di partenza falsa, per confondere le idee all'Aian. Il professore approvava: «Bravissima. Loro sono molto furbi, ha fatto bene. E stia a sentire solo le mie parole, sempre». Allora,

d'accordo con l'Alitalia, ho spostato la prenotazione dal 23 al 26, ma lasciando i biglietti al 23, segnati sotto due nomi falsi. Ma loro sono riusciti a sapere tutto lo stesso».

E l'episodio a casa Di Bella?

«È stato quando sono andata a prenderlo per partire. C'erano Adolfo, Giuseppe, l'avvocato Aimi e un medico di Caserta. Giuseppe mi ha accusata di volermi fare solo pubblicità. Io l'ho corretto: «Sono loro che hanno diffuso la notizia del viaggio, non io», ho spiegato al professore. Giuseppe urlava. Urlavano tutti».

Cosa?

«Minacce: «Noi la denunciavamo. La diffidiamo dall'aver contacto con stampa e tv. Lei sta facendo tutto apposta per far litigare con lui». Lui è il professore, naturalmente. Mi sono spaventata, davvero. Il professore mi ha difesa. «Non si tratta così una signora», diceva ai figli. Loro però continuavano. Allora ho detto che in Argentina potevano andare senza di me. A quel punto, hanno mediato. E io ho ceduto. Ma ho fatto male. Siamo partiti da Modena verso Fiumicino. Lì mi sono

trovato Di Giovambattista, quello di «Radio radio», che mi dava del tu e mi voleva intervistare. A me. Poi, alla lite in aereo, di cui sapete già. Non volevano far sapere al professore che avevo prenotato il ritorno per il 27, io invece l'ho messo al corrente. Camponeschi ha cercato di zittirmi, insultandomi. Io ho troncato il discorso. Poi in albergo hanno portato via il professore mentre eravamo tutti in camera. Quando sono tornati a prendere il suo passaporto, era arrivato il dottor Orpalo e hanno parlato con lui. Che poi mi ha detto di minacce ricatti».



Il figlio del professore in pretura a Torino Aian: «Sabato dopo Pasqua la protesta torna in piazza»

ROMA. Si farà di nuovo sentire la voce del popolo pro-Di Bella. Dopo l'imponente manifestazione del 7 marzo, molto probabilmente ci sarà un bis sabato 18 aprile e questa volta per protestare contro l'approvazione del decreto Bindi da parte del Parlamento. «Nessuna strumentalizzazione politica. Noi vogliamo soltanto che sia assicurata la libertà di cura ai malati di cancro, che sia difesa la loro condizione, che sia garantita loro la possibilità di morire con dignità» assicurano all'Aian, l'associazione «dibelliana», dove le facce sono scure e preoccupate. Nelle stanze dell'appartamento al quarto piano di via Magna Grecia 39, a due passi da piazza S. Giovanni, a Roma, i telefoni squillano in continuazione e quattro volontari si danno un gran da fare per rispondere alle chiamate dei malati e dei loro familiari. «Ora sarò costretto ad interrompere la terapia. Come faccio? Non trovo più un medico disposto a prescrivermi la cura e poi le medicine in farmacia non si trovano. Altro che prezzo politico, sono scom-



Luigi Di Bella con, a sinistra, Anna Massone. In basso Camponeschi, portavoce Aian

Quali ricatti?

«Lo deve dire lui. A me ha detto che c'erano problemi ai suoi genitori in Italia e che lui teme di venire rovinato. «Io lascio perdere tutto», ha concluso. E io ho fatto la stessa cosa».

Non si occuperà più della cura Di Bella?

«Continuerò a seguire i pazienti, gratis come sempre, ma per il professore non farò più nulla. Escò da

questa storia con la netta impressione che loro gli fanno credere quel che vogliono. E poi, ripeto, per mandare all'aria l'Argentina, ci deve essere un motivo economico».

Macos è che è andato all'aria?

«La possibilità di iniziare a curare i pazienti e di fare la somatostatina a prezzi bassi. È tutto finito, adesso. E io con i figli di Di Bella e l'Aian non voglio più avere a che fare. Leggo sui giornali che loro fanno pagare

150mila lire a visita e questo già non mi piace. Io sto facendo la volontaria e al lavoro sono in ferie. E mi dicono che Camponeschi ha due agenzie di viaggi, una quota di «Radio radio», ha a che fare con «Il Tempo» e ha regalato lui i macchinari al professore. Sento che faranno loro un'industria per le siringhe temporizzate. Insomma, non mi piace».

Alessandra Baduel

Alitalia

Linee Aeree Italiane S.p.A.
Sede in Roma - Centro Direzionale
Viale Alessandro Marchetti n° 111
Capitale Sociale L. 150.150.000.000 i.v.
Registro delle Imprese di Roma al n. 2029/46

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I Signori Azionisti dell'Alitalia - Linee Aeree Italiane S.p.A. sono convocati in Assemblea ordinaria presso la sede sociale in Roma, Viale Alessandro Marchetti n. 111, per le ore 10,00 del giorno 4 maggio 1998, in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 26 maggio 1998, stessi ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; Bilancio al 31 dicembre 1997: deliberazioni relative e conseguenti.
- 2) Nomina del Collegio Sindacale e determinazione del compenso allo stesso spettante.
- 3) Incarico di revisione contabile limitata della Relazione Semestrale al 30 giugno 1998.

Hanno diritto di intervenire o di farsi rappresentare in Assemblea, a norma delle vigenti disposizioni di legge e dello Statuto Sociale, gli Azionisti i quali, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, abbiano depositato i propri certificati azionari presso la sede sociale o presso le seguenti Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare di Sondrio, Banco di Napoli, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Banca CRT - Cassa di Risparmio di Torino, Credito Italiano, Finnat Euramerica SIM, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena e Monte Titoli (per i titoli della stessa amministrati).

Il Consiglio di Amministrazione

INFORMAZIONI AGLI AZIONISTI

Nomina del Collegio Sindacale - Voto di lista

Poiché l'elezione del Collegio Sindacale avverrà mediante voto di lista, ai sensi dell'art. 28 dello Statuto Sociale, i Soci che rappresentino almeno l'uno per cento del capitale sociale potranno presentare, almeno dieci giorni della data fissata per l'adunanza, liste con le modalità previste dalla suddetta disposizione statutaria, mediante deposito presso la sede sociale e pubblicazione delle liste stesse su almeno tre quotidiani italiani a diffusione nazionale, di cui due economici.

Altre informazioni

L'avviso di convocazione dell'Assemblea è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 77, parte seconda, del 2 aprile 1998.

La documentazione e le relazioni relative al punto 1) all'ordine del giorno, unitamente al bilancio consolidato del Gruppo Alitalia al 31 dicembre 1997, resteranno depositate ai sensi e nei termini di legge a disposizione dei Signori Azionisti, presso la sede sociale (Affari Societari) e saranno inviate ai Signori Azionisti che abitualmente intervergono all'Assemblea ed a coloro che ne faranno richiesta telefonando ai numeri 06/65622707 - 65626233. Le liste per le nomine di cui al punto 2) all'ordine del giorno (depositate e pubblicate a termini di Statuto) verranno tempestivamente messe a disposizione presso la sede sociale.